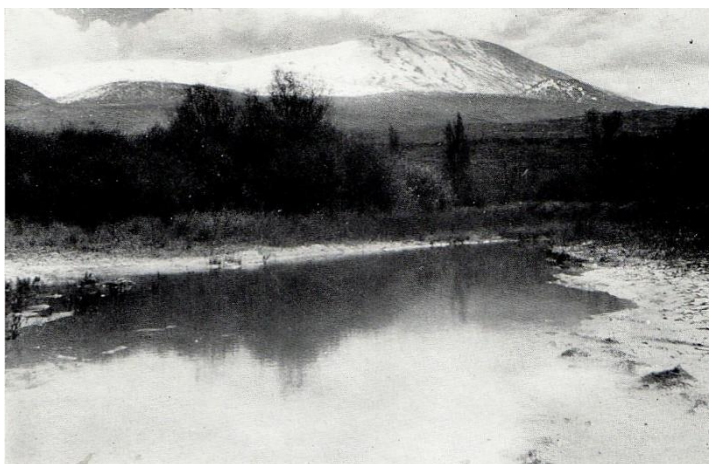


UN PARCO NAZIONALE PER LA SICILIA

Natura e Montagna, Periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti,
serie II, anno I, n. 4, 1961: 27-31

Alle falde dell'Etna, sul fianco settentrionale, ancora ammantato di neve alla fine di aprile, giace la Gurrída, interessante depressione tra il vulcano e i monti Nebrodi. Si tratta di un territorio temporaneamente paludoso, separato mediante argini da una conca più profonda, ove esiste un vigneto che, durante l'inverno, rimane sommerso per un periodo più o meno lungo, formando un lago temporaneo che, a primavera, si svuota perché l'acqua, attraverso una voragine scavata nella lava, raggiunge il più vicino torrente ed il mare. Il lago, durante l'inverno, è interamente popolato da ogni specie di uccelli acquatici, tanto che l'Ing. Priolo, appassionato ornitologo, vi ha costituito una riserva di caccia, destinata esclusivamente all'inanellamento degli uccelli.

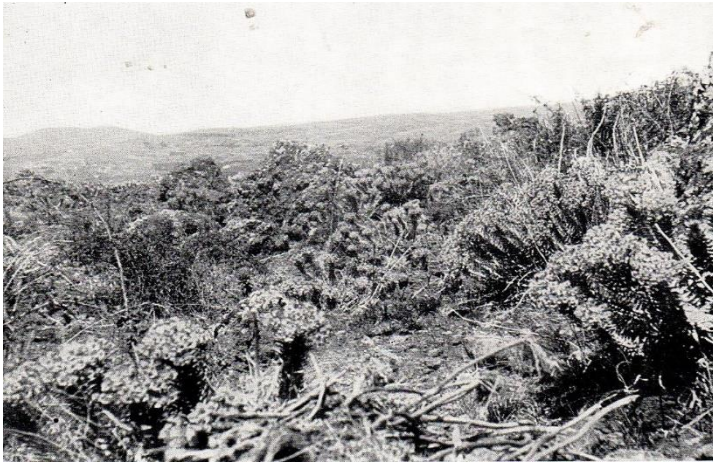
In primavera il lago si asciuga, come ho già detto, ma il territorio circostante rimane a lungo paludoso ed è frequentato da numerose specie di trampolieri, come falcinelli e pivieri e da ralliformi, come sciabiche, folaghe, porzane.



La Gurrída a nord dell'Etna

Il terreno solido, verso l'Etna, è coperto quasi interamente da blocchi di lava grandi e piccoli, fino a formar ciottolame, fra i quali sorgono abbondantissimi i mazzetti di fiori gialli dell'*Euphorbia dendroides*. Vi si formano tane naturali, dove si rifugiano conigli selvatici che costituiscono la

maggior attrattiva dei cacciatori siciliani. In quelle tane si rifugiano anche volpi, donnole, ricci e qualche genuino gatto selvatico, assai interessante perché vale a smentire l'opinione diffusa che il gatto selvatico siciliano sia ormai un animale incrociato con gatti domestici. Né è da escludere che possa invece trattarsi di una forma più piccola, esclusiva della Sicilia. Tale dubbio è sorto in me, esaminando gli esemplari contenuti nella collezione locale dell'Ing. Priolo.



Ciuffi di euforbie tra ciottoli di lava nei pressi della Gurrída

Attraversata la grande strada dello Stato, che conduce da Messina a Palermo, si sale sui monti verso l'abitato di Cesarò, dove nidifica una colonia di storni neri (*Sturnus unicolor*), lucenti, unicolori, stanziali, che vivono indisturbati dagli abitanti. Molti di essi erano appollaiati sui comignoli dei tetti; altri pascolavano nei campi adiacenti, raccogliendo insetti o fuscilli per costruire il nido. Procedendo nella salita della montagna, si incontrano magnifici boschi di faggi, alternati a pascoli ed è particolarmente interessante un'ampia pendice disseminata da agrifogli sempreverdi.

In quelle foreste abbondano quelle specie di corvidi che, nel continente, sono ormai scomparse, perché considerate nocive ed abbandonate alla libera caccia fino ad aprile: alludo alle gazze ed alle ghiandaie, uccelli ornamentali e simpatici per la loro intelligenza. Le cornacchie, non altrettanto simpatiche, volano attraverso le piste percorse dall'autovettura, né mancano stormi di taccole. Ma ben più interessanti sono le tordele, divenute estremamente scarse nel nostro Appennino, gli zigoli neri, gli zigoli

muciatti che nidificano numerosi nei Nebrodi. Udimmo il dolce canto del passero solitario, che vi è abbastanza comune e nidificante nelle rocce e nelle anfrattuosità di vecchi edifici ed il sordone, peraltro scarso e molto localizzato in quelle montagne. Abbondanti le cinciallegre, le cinciarelle, i codibugnoli e i picchi muratori.



Monti di Cesarò: agrifogli e faggi



Lago del Biviè a m. 1.200 nei dintorni di Cesarò



Avvoltoio in volo



Un avvoltoio nelle vicinanze del nido

A 1.250 metri sul livello del mare si trova un ampio pianoro, il cui fondo è occupato da un lago perenne, il Biviere, nel quale nuotavano alcune folaghe ed una moretta tabaccata.

Di fronte, al di là di un profondo vallone, un tratto della catena dei Nebrodi, prospiciente il mare con rocce scanalate, scendenti a picco sulla sottostante vallata, è la dimora degli ultimi grifoni (avvoltoi) (*Gyps fulvus*) che vivono in Sicilia, e più in là verso oriente è il dominio di una coppia di aquile reali e di qualche coppia del bellissimo gracchio corallino (*Phyrhacorax phyrhacorax*).

Le aquile, anche a volo, si distinguono dagli avvoltoi perché le prime remiganti non sono così affilate come quelle degli avvoltoi e perché il loro colore, anche a distanza, appare uniformemente bruno, mentre nell'avvoltoio il dorso chiaro contrasta in modo evidente con le ali nere.

Un decreto promulgato nell'estate scorsa dal Ministero per l'Agricoltura ha vietato la caccia alle aquile ed agli avvoltoi. Di questi l'avvoltoio degli agnelli è scomparso, probabilmente da qualche decennio, anche dalla Sardegna, suo ultimo rifugio: vi si trova ancora qualche avvoltoio monaco e qualche grifone. Questa specie è ridotta, in Sicilia, ad una colonia valutata da 10 a 20 individui, il cui conteggio è difficile, date le enormi distanze che questi uccelli possono percorrere in breve tempo.

La graduale rarefazione degli avvoltoi è in relazione colla diminuzione di cibo, consistente in grossi animali morti, che non si trovano più come un tempo, nell'aperta campagna.

Varrebbe tuttavia la pena di somministrare in un punto determinato, come il pianoro del Biviere, visceri ed altri avanzi di macelleria, che i grifoni, attratti dall'odore, andrebbero a divorare e, in tal modo nutriti, potrebbero ricostituire una colonia meno precaria.

Se si considera la bellezza panoramica dei luoghi compresi tra l'Etna, i Nebrodi e il mare, la varietà degli ambienti dove si attraversano, a breve distanza le une dalle altre, foreste e paludi, boschi dalle più interessanti essenze, con un lago perenne a 1.200 metri di altitudine, le varietà di piante, anche coltivate, tra le quali il carrubo e l'interessantissimo pistacchio; se si pensa che qui vi è l'ultimo rifugio di uno dei giganti fra gli uccelli, varrebbe la pena che la regione siciliana decidesse di istituirci un parco nazionale, che sarebbe indubbia meta di numerosi turisti.

Alessandro Ghigi